La produzione latina in prosa

Nelle opere latine in prosa, Petrarca unisce l'amore per i classici a temi morali di ispirazione cristiana e a elementi letterario-umanistici. Questi ultimi erano frutto della sua attività di filologo, volta a cogliere l'originalità dei contenuti e dello stile dei testi antichi, senza fraintendimenti ideologici e fuori dagli schemi del provvidenzialismo medioevale. Egli intendeva poi tramandare ai posteri modelli esemplari per nobiltà e forza d'animo, come nel caso dei dialoghi con i grandi del passato.

De viris illustribus

La raccolta di biografie *De viris illustribus* ("Gli uomini illustri", 1338, con aggiunte fino al 1349), rimasta incompiuta, avrebbe dovuto raccogliere le vite di personaggi importanti della storia romana, da Romolo all'imperatore Tito, presentati come esempi di virtù. Ai 23 ritratti della romanità, attinti dalle *Vite* dello storico latino Svetonio, Petrarca aggiunse anche vite di personaggi biblici (tra cui Adamo, Abramo, Isacco e Mosè) e mitologici (Giason, Ercole). In tutto l'opera comprende 36 biografie.

Rerum memorandarum libri

I quattro *Rerum memorandarum libri* ("Libri di avvenimenti da ricordare", 1343-1345) raccolgono episodi e aneddoti esemplari, suddivisi secondo le quattro virtù cardinali cristiane (Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza), sul modello di *Factorum et dictorum memorabilium* del retore romano Valerio Massimo (I secolo d.C.).

Nell'opera, rimasta incompiuta, emerge la dimensione psicologica e morale dei personaggi e delle loro azioni.

De vita solitaria e De otio religioso

Il trattato *De vita solitaria* ("La vita solitaria", 1346, correzioni e aggiunte fino al 1371), in due libri, composto in Valchiusa, elogia l'*otium* dei Romani, ovvero la rinuncia agli oneri pubblici e alla vita mondana per una serena esistenza a contatto con la natura, dedicata agli studi e alla scrittura (> A2 T15). L'aspirazione alla solitudine di Petrarca, peraltro vissuta in maniera contraddittoria, era lontana da quella di quanti, nel Medioevo, sceglievano la vita contemplativa nei monasteri. Pur essendo un chierico, che viveva dei proventi dei benefici ecclesiastici, Petrarca fu portatore di una visione sostanzialmente laica della vita. Guardò tuttavia con ammirazione alla scelta del fratello Gherardo, monaco nel convento di Montrieux, per la quale lui non aveva trovato la forza necessaria. A questo tema è dedicato il trattato in due libri *De otio religioso* (*La vita serena dei religiosi*, 1347), composto dopo una visita al fratello, in cui loda l'"ozio" dei monaci, dediti alla vita contemplativa e lontani dagli affanni mondani.

Il Secretum

La più importante delle opere in prosa di Petrarca è il *Secretum* ("Il mio segreto") o *De secreto conflictu curarum mearum* ("Il segreto conflitto dei miei affanni", 1343, con correzioni e aggiunte che vanno fino al 1353). L'opera, in tre libri, ha la forma di un dialogo, che si svolge nell'arco di tre giorni (rinvio alla Trinità cristiana), tra il poeta e Agostino, nel quale il santo, autore prediletto da Petrarca soprattutto per le *Confessioni* (397-401; > A1, p. 18), interpreta la parte del "curatore d'anime". Assiste al colloquio, restando muta, una bellissima donna, personificazione della Verità. Atri modelli letterari a cui l'autore ha attinto sono i dialoghi di Platone, Cicerone, Seneca.

Approfondimenti

Filologia e classicità

La filologia è la disciplina che mira a emendare o purificare i testi dalle incrostazioni e dagli errori di trascrizione che si sono accumulati nei secoli, per restituirli alla loro forma originaria (l'operazione di confronto tra i vari codici esistenti conservati, al fine di individuare il testo criticamente più sicuro, è detta «collazione»). Lo specialista che esercita questa disciplina è il filologo (da *philos* e *lógos*, studioso della parola, letteralmente "amico, amante della parola"), il quale si occupa anche, nei casi dubbi, dell'attribuzione di un testo a un autore e a una determinata epoca.

Il Medioevo aveva "cristianizzato" gli autori latini, dandone un'interpretazione allegorica compatibile con le verità di fede. Gli autori medioevali, per esempio,

avevano equiparato simbolicamente l'età dell'oro di cui parlano Ovidio e Virgilio – un'età primigenia di felicità e giustizia, caratterizzata da un rapporto armonioso dell'uomo con la natura – al giardino dell'Eden che ospitava Adamo ed Eva prima del peccato originale. Nella quarta egloga delle *Bucoliche* di Virgilio, nella quale si parla di un ritorno della giustizia sulla terra e dell'avvento di una nuova era, avevano voluto leggere, per esempio, una profezia della nascita di Cristo.

Petrarca, con la sua attività filologica, intese, invece, restituire ai testi la loro piena autonomia storica e culturale. Lo scrittore compose anche numerose opere di carattere morale o di indagine del proprio mondo interiore, ispirate ai valori della classicità (bellezza, amore, gloria, arte, cultura). L'uso del latino, lingua letteraria nobile, è in funzione del pubblico

colto e selezionato degli intellettuali che frequentava le corti dei signori o la curia avignonese; lo stile è modellato sul linguaggio dei grandi autori classici, dai quali riprende anche i generi letterari. L'*Eneide* di Virgilio (I secolo a.C.) è il modello per il poema epico *Africa*; il poema pastorale delle *Bucoliche* (dall'aggettivo greco *boukolikòs*, pastorale) di Virgilio e il poema mitologico delle *Metamorfosi* (*Metamorphoses*) di Ovidio sono la fonte delle egloghe in esametri latini del *Bucolicum carmen*.

PER LO STUDIO

- a. In che senso la *filologia* è lo "studio della parola"?

Agostino rappresenta il “doppio” del poeta, è la sua coscienza religiosa, che mette a nudo le sue debolezze e gli mostra la strada per il perfezionamento dello spirito.

Ciò che rende il *Secretum* un’opera moderna, come attesta anche la fortuna di cui ha goduto nei secoli, è il fatto che l’auto-

re non lasci intravedere la possibilità di trasformarsi, di “convertirsi”, mostrando così di accettare la complessità della propria natura umana, e, più in generale, il fatto che attraverso essa scandagli i propri conflitti interiori, le pieghe più segrete della propria personalità.

Secretum: sviluppo tematico

<i>Libro I</i>	Agostino indica nell’ <u>accidia</u> , nella mancanza di volontà, la principale malattia che affligge Francesco; pur aspirando a una vita più pura egli non riesce a vincere quella funesta malattia (dal latino <i>ae-gritudo</i>) dell’animo, che genera apatia e negligenza nell’operare; per vincere le proprie debolezze, suggerisce il santo, non basta volerlo con la mente, è necessaria anche l’adesione del cuore.
<i>Libro II</i>	Francesco, riflettendo sui sette peccati capitali, si riconosce per lo più innocente riguardo a essi, salvo per l’ <u>accidia</u> . Agostino lo invita allora a guardare più profondamente in se stesso e a soffermarsi su certi aspetti della sua personalità, come l’insoddisfazione perenne, il pessimismo legato al sentimento della morte e della caducità delle cose terrene, l’autocommiserazione, la superbia, che ha il suo opposto nel disprezzo degli altri, l’attrazione per gli agi e per la bellezza fisica, l’incapacità di resistere alla lusinga dei sensi... Anche l’amore per Laura e l’aspirazione alla gloria sono degli ostacoli sulla via del perfezionamento spirituale (> A2 T16).
<i>Libro III</i>	Il poeta non promette di rinunciare ai suoi peccati (come, invece, fa Agostino nelle <i>Confessioni</i>) e conclude il colloquio rivolgendo una domanda di grazia a Dio, perché comprenda la sua incapacità di rifiutare le attrattive del mondo.

De remediis utriusque fortunae

L’opera filosofico-morale *De remediis utriusque fortunae* (“Remedi per la buona e la cattiva fortuna”, scritta nel 1356-1357 e pubblicata nel 1366), in due libri e in forma di dialogo (dialoghi del Gaudio e della Speranza, del Dolore e della Paura, cui risponde la Ragione), si propone, sulla scorta del pensiero di Seneca, di Cicerone e di Boezio, di offrire ai lettori utili consigli per affrontare con moderazione la buona fortuna o i danni provocati dalla cattiva sorte.

L’epistolario

Nel corso della sua vita Petrarca scrisse anche cinquecento epistole che poi organizzò in cinque raccolte: *Familiares* o *Familiarum rerum libri*, *Sine nomine*, *Metricae*, *Seniles* o *Rerum senilium libri* e *Variae*; a parte vi è poi l’epistola indirizzata ai posteri (*Ad posteros* o *Posteritati* > A2, Approfondimenti, p. 447).

Nel riordinare il suo vasto epistolario l’autore seguì il criterio tematico-cronologico, che meglio si prestava a riunire in un *corpus* organico la sua vicenda personale, culturale e artistica. Va detto che Petrarca intervenne spesso a modificare la forma originaria delle lettere o a modificare l’ordine cronologico, per meglio adattarle al suo progetto di opera organica. Alcune lettere sono di invenzione, indirizzate cioè a destinatari fittizi, come Seneca o Cicerone. Ne consegue che l’epistolario è un’opera fondamentalmente letteraria e che il suo fine è quello di lasciare ai posteri un’immagine ideale dell’autore.

La più vasta raccolta è quella delle 350 *Familiares*, iniziata nel 1349, ampliata nel 1359-1360 e nel 1363-1364, completata (24 libri) nel 1366. Gli argomenti sono svariati, si va dalle relazioni di viaggio alle descrizioni paesaggistiche, alle lettere immaginarie a grandi personaggi dell’antichità.

Nella raccolta di 19 lettere *Sine nomine* (“Senza nome”, viene cioè omissa il nome del destinatario, per evitare compromis-

sioni politiche o per cautelarsi da ritorsioni), iniziata nel 1353 e completata tra il 1359 e il 1361, Petrarca affronta il tema della corruzione della curia di Avignone e il tentativo di Cola di Rienzo di instaurare un governo anti-nobiliare a Roma, nel 1347 (> A2, Approfondimenti, p. 435).

Temi politici e temi autobiografici ricorrono nelle 36 *Metricae*, scritte in esametri latini, secondo il modello di Orazio, tra il 1331 e il 1361, e divise in tre libri. Destinate ad amici (Giovanni Boccaccio, Dionigi da Borgo San Sepolcro) e a personaggi potenti (il re di Napoli Roberto d’Angiò, il suo protettore Giacomo Colonna), affrontano temi occasionali, ma anche intimi, come il sofferto amore per Laura, cui neppure la solitudine di Valchiusa arrecava sollievo.

- PER LO STUDIO
- Quale intento si proponeva Petrarca con le opere latine in prosa?
 - Che cosa intendevano i Romani per *otium*? In cosa differiva dall’“ozio” cristiano?
 - Come si definisce il *Secretum* e quali sono i temi che affronta? In che cosa consiste la modernità di quest’opera?
 - Analisi del testo.** Per approfondire il tema dell’accidia, puoi leggere il testo a p. 664 e sviluppare le attività proposte.
 - Qual è il valore dell’epistolario di Petrarca? Lo si può considerare un’opera letteraria?

LE PAROLE

Accidia

Secondo la teologia medioevale si trattava di un peccato. Dante la definisce «tepidezza in ben far» (*Purgatorio* XVIII, 108), ovvero inerzia ad agire. Da Petrarca è, invece, mo-

dernamente considerata come stato d’animo di malinconia e tristezza (oggi la definiremmo depressione psicologica).

L'amore per Laura: anima e corpo

Francesco Petrarca
Secretum

in *Prose*, a cura di G. Martellotti,
P.G. Ricci, E. Carrara, E. Bianchi, Ricciardi,
Milano-Napoli, 1955

In questo dialogo tra Francesco e Agostino tratto dal III libro del *Secretum*, Francesco rappresenta l'io del poeta e il suo sentimento, Agostino la coscienza razionale, che giudica e demolisce istanze e alibi del sentimento. L'uno sostiene che l'amore per Laura lo ha purificato ed elevato spiritualmente, l'altro gli dimostra che questo amore, per quanto spiritualizzato, lo ha tenuto lontano da una vita perfettamente cristiana.

F FRANCESCO Almeno questo (sia da ascrivere a gratitudine o a sciocchezza) non voglio tacere: che quel poco che mi vedi, sono per essa¹; né sarei mai giunto a questo grado, qual che si sia, di nominanza² e di gloria, se la tenuissima semente di virtù, che la natura aveva sparso in questo petto, non avesse ella con nobilissimi sentimenti educata. Ella distolse l'animo mio giovinetto da ogni lordura³, e lo ritrasse, come si dice, con l'uncino, e lo spinse a mirare in alto. Come non mi sarei trasformato secondo i costumi dell'amata? E per vero non si è trovato mai un maligno così mordace, che toccasse con lacerante dente la fama di lei; che osasse affermare d'aver scorto, non dico negli atti suoi, ma pure in un gesto o in una parola, alcun che di riprensibile⁴, sicché coloro che nulla avevano lasciato intatto, lei risparmiarono ammirati e reverenti. Non è punto⁵ strano, dunque, se codesta così alta fama indusse anche in me il desiderio d'una fama più chiara; se attenuò le durissime fatiche con le quali conseguire il vagheggiato intento⁶. Da giovane infatti non altro desideravo che di piacere a lei, proprio a lei sola, che proprio sola a me era piaciuta; e per riuscire a ciò, rinunciando alle lusinghe di mille piaceri, tu ben sai a quanti affanni anzi tempo mi sottoponessi e a quante fatiche. E mi comandi di dimenticare o d'amare più tiepidamente colei che mi ha allontanato dalla schiera volgare; che, essendomi di guida per ogni cammino, mi ha spronato il torpido ingegno e mi ha destato l'animo semisopito?

AGOSTINO Disgraziato! quanto ti sarebbe stato meglio tacere che non aver parlato. È vero che, anche nel tuo silenzio, guardandoti entro avrei scorto il medesimo; ma tuttavia il fatto stesso della tua pertinace⁷ affermazione mi muove la nausea e lo sdegno.

FRANCESCO Perché mai?

AGOSTINO Perché pensare il falso è segno di ignoranza, asserire⁸ impudentemente l'errore è segno di ignoranza insieme e di superbia.

FRANCESCO Qual è la prova ch'io senta o enunci così falsi errori?

AGOSTINO Ma tutto ciò che hai ricordato! e prima di tutto quando dici d'essere ciò che sei in grazia sua⁹. Se con ciò intendi che ti abbia dato ella questo essere, senza dubbio tu menti; se invece che ella non ti abbia permesso di essere da più, allora dici la verità. Ah, che grand'uomo saresti potuto riuscire, se ella con le seduzioni della bellezza non te n'avesse ritratto¹⁰! Quello che sei, dunque, te l'ha dato la benignità della Natura; ciò che potevi essere te l'ha tolto lei, o piuttosto l'hai gettato via tu, ché ella è innocente. La sua bellezza veramente ti è apparsa così lusinghiera, così dolce, che attraverso gli ardori dell'acceso desiderio e le continue piogge¹¹ del pianto ha inaridi-

1. **essa:** Laura.

2. **nominanza:** fama.

3. **lordura:** azione vergognosa.

4. **riprensibile:** riprovevole.

5. **punto:** affatto.

6. **il vagheggiato intento:** lo

scopo desiderato.

7. **pertinace:** ostinata.

8. **asserire:** affermare.

9. **in grazia sua:** grazie a lei.

10. **ritratto:** allontanato.

11. **piogge:** lacrime.

ta in te ogni messe¹² che poteva sorgere dalla virtuosa tua semenza nativa.
 40 Che ella poi ti abbia trattenuto da ogni atto turpe, te ne vanti a torto; ti
 ritrasse forse da molti, ma ti ha sospinto in affanni maggiori. Perocché né
 chi pur ammonendoci di evitare una via lorda di brutture¹³, ci spinga poi
 in un precipizio; né chi, pur guarendoci da minori piaghe, ci inferisca frat-
 tanto alla gola una ferita mortale, sarà da dirsi nostro liberatore piuttosto
 45 che nostro uccisore. Così costei, che tu esalti per tua guida, trattenendoti
 da molte brutture ti ha spinto in uno splendido baratro. Quanto all'averti
 abituato a mirare all'alto, all'averti allontanato dal volgo, che altro fu se
 non un averti reso suo vagheggiatore¹⁴ e, avvinto alla dolcezza di un solo
 oggetto, di tutti gli altri spregiatore e pigramente trascurato? che, come sai,
 50 è quanto di più molesto c'è nei rapporti umani. [...]

FRANCESCO L'agile schermitore fa la finta e dà la botta; io sono impaurito così
 dalla finta come dalla botta, e già comincio a vacillare gravemente.

AGOSTINO Quanto più gravemente vacillerai, quando ti avrò inferta una ferita
 gravissima. Però che costei che esalti, alla quale asserisci di dovere ogni
 55 bene, è quella che ti rovina.

FRANCESCO Buon Dio, in qual modo potrò persuadermene?

AGOSTINO Ella ti ha allontanato l'animo dall'amore celeste, ed ha deviato il tuo
 desiderio dal Creatore alla creatura; che è sempre stata l'unica e più spedita
 via verso l'errore.

60 FRANCESCO Non dare, ti prego, una sentenza precipitosa: l'amore di lei giovò,
 te l'accerto¹⁵, a farmi amare Iddio.

AGOSTINO Ma inverti l'ordine.

FRANCESCO In che modo?

AGOSTINO Perché mentre tutto il creato deve esser tenuto caro per amore del
 65 Creatore, tu al contrario, preso alle grazie di una creatura, hai amato il
 Creatore non come si conveniva, bensì ammirando in lui l'artefice di quel-
 la, quasi non avesse creato nulla di più bello, mentre la venustà¹⁶ corporea
 è l'ultima delle bellezze.

FRANCESCO Chiamo per testimonia quella ch'è qui presente¹⁷, e faccio conte-
 70 ste¹⁸ la mia coscienza che, come ho detto dianzi, non ho amato il corpo
 più che l'animo suo. Il che potrai conoscere da ciò; che quanto più ella è
 avanzata nell'età, che è la rovina inevitabile della bellezza corporea, tanto
 più fermo io sono rimasto nel mio pensiero; però che, quantunque il fiore
 della giovinezza visibilmente appassisse col passare del tempo, cresce-
 75 va con gli anni la venustà dell'anima, la quale come mi porse principio
 all'amore così mi ci fece perseverare poi che vi fui entrato. Altrimenti, se
 mi fossi smarrito dietro il corpo, già da gran pezza¹⁹ sarebbe stato tempo
 di mutare proposito.

AGOSTINO Mi canzoni? Forse che se quell'animo stesso abitasse in un corpo
 80 squallido e rozzo, ti sarebbe del pari²⁰ piaciuto?

FRANCESCO Non oso dir questo, dacché né l'animo si può scorgere né l'imma-
 gine corporea me l'avrebbe fatto sperare tale; ma se apparisse alla vista,
 amerei senza dubbio la bellezza di un animo anche se avesse un deforme
 albergo²¹.

12. messe: buon frutto.

13. Perocché... lorda di brutture: Poiché né chi, mentre ci ammonisce di evitare una vita macchiata di turpitudini.

14. vagheggiatore: corteggiatore.

15. te l'accerto: te lo assicuro.

16. venustà: grazia, bellezza.

17. Chiamo... presente: Si imma-

gina che il dialogo si sia tenuto alla presenza della Verità, simbolo della sincerità della confessione

di Petrarca.

18. conteste: testimone.

19. da gran pezza: da molto

tempo.

20. del pari: ugualmente.

21. albergo: corpo.

85 AGOSTINO Tu cerchi di puntellarti sulle parole²²; perché se puoi amare solo ciò che appare alla vista, segno è che amasti il corpo. Né vorrò tuttavia negare che anche l'animo di colei e i costumi abbiano porto esca alle tue fiamme, appunto come il suo nome stesso (secondo che dirò di qui a breve) contribuì non poco, anzi moltissimo, a codesti tuoi furori²³.
90 in tutte le passioni dell'animo, ma specialmente in questa, che da piccole faville insorgano grandi incendi.

FRANCESCO Veggo a che tu mi sforzi: a confessare cioè con Ovidio²⁴: "l'animo amai insieme al corpo".

22. Tu cerchi di puntellarti sulle parole: Cerchi un sostegno nelle parole, sostieni i tuoi argomenti a parole.

23. il suo nome stesso... codesti tuoi furori: il nome di Laura evoca il desiderio di gloria letteraria. "Laura" rimanda infatti a "lauro",

cioè alloro, una pianta che era simbolo della gloria poetica, perché veniva usata per incoronare i poeti).

24. Ovidio: il poeta latino Publio Ovidio Nasone (43 a.C. - 17 d.C.). La citazione riportata da Petrarca è tratta dai versi elegiaci degli

Amori (l, 10, v. 13), un'opera che, con le *Metamorfosi* e l'*Arte di amare*, divenne fonte di ispirazione per la poesia cortese.

Analisi e interpretazione

L'amore: elevazione o travimento?

Petrarca afferma che deve a Laura la fama che lo distingue dagli altri: la donna ha infatti alimentato in lui il seme di virtù postogli nell'animo dalla natura, gli ha ispirato nobili sentimenti, lo ha allontanato dalle persone comuni, ha spronato il suo ingegno e risvegliato il suo animo assopito.

Agostino ribatte che quell'amore gli ha impedito di essere migliore e che, se non fosse stato sedotto dalla bellezza di Laura, sarebbe stato, nel senso cristiano del termine, ben più *grande*: avrebbe cioè sconfitto il peccato e ottenuto la grazia divina; la passione d'amore e le lacrime versate per quell'amore inappagato hanno devastato i semi di bontà posti in lui dalla natura, quindi Laura lo ha spinto in un baratro, sviandolo dall'amore per Dio. Quell'amore ha invertito l'ordine: tutte le creature devono essere amate per amore del Creatore, invece Francesco, attirato dalla bellezza fisica di Laura, ha amato Dio perché a lui si deve quella bellezza corporea.

Petrarca si difende sostenendo di aver amato Laura anche quando, con il pas-

sare degli anni, la sua bellezza fisica era sfiorita ed era aumentata quella dell'anima; egli afferma che se l'anima potesse divenire visibile egli l'amerebbe anche in un corpo deforme.

Se puoi amare solo ciò che appare alla vista, – ribatte Agostino – *segno è che amasti il corpo* (rr. 85-86); secondo il santo, se pure l'animo e il nome della donna hanno alimentato la passione e la ricerca della gloria poetica di Petrarca, ne hanno anche provocato il travimento morale. A Francesco non resta che confessare la propria sconfitta, anche se la nobilita con una citazione di Ovidio: *l'animo amai insieme al corpo*.

Un dissidio epocale

Il passo testimonia la disposizione di Petrarca all'autoanalisi, al colloquio con se stesso. I suoi dubbi, la confessione del contrasto interiore, mai risolto, tra amore terreno e amore divino, tra corpo e anima, ne fanno un acuto interprete del suo tempo, caratterizzato dall'emergere di una visione laico-umanistica dell'esistenza, che metteva in crisi la concezione religiosa medioevale. Il dissidio che tra-

vagliò il poeta può dunque essere visto come un dissidio epocale.

Il superamento della tradizione cortese-stilnovista

All'amore cortese-stilnovistico in cui la donna, con la sua bellezza, fungeva da strumento di perfezionamento morale, che allontanava dalla *schiera volgare* e guidava a Dio, si contrappongono l'attrazione fisica e la peccaminosa tentazione dell'amore. Mentre Dante, già nella *Vita nuova*, aveva superato il conflitto tra questi due tipi di amore, trasformando l'amor cortese in amore mistico, in Petrarca esso resta irrisolto. Questo fatto è all'origine della sua ricchezza poetica e della sua modernità.

Lo stile

I dubbi e il tormento interiore si ricompongono nella scelta di uno stile modellato sui classici, elegante e armonioso, come si può rilevare anche dalla traduzione italiana, a conferma di quella bellezza formale tipica della produzione petrarchesca in versi.

Attività

1. Gli interlocutori del dialogo

Che cosa simboleggiano i due interlocutori nella finzione letteraria del dialogo?

2. Le diverse concezioni dell'amore

Parlare

Francesco e Agostino sono i portavoce di differenti concezioni dell'amore: ricava dal te-

sto le caratteristiche che ciascuno dei due attribuisce a Laura e parlane in un intervento di 10 minuti circa.

3. Il rimprovero

Oltre all'amore per Laura, quale altra colpa Agostino rimprovera al poeta?

4. Analisi del testo

Verso l'esame

Per approfondire la malattia dello spirito di Petrarca, analizza il testo a p. 664.